

ICEBERG

BRUNO MANFELLOTTO

La lezione dell'80

ANCHE SE non c'è rischio più grande che fare previsioni, specie in materia di economia, verrebbe da scommettere che il prezzo del petrolio resterà a lungo a quote altissime, comunque a prezzi difficilmente sopportabili. Per noi, poi, che produciamo energia quasi esclusivamente da petrolio e gas, sarà un bel problema anche nel 2008.

Dunque, siamo arrivati ai cento dollari a barile. Record? In realtà la quota - allo stesso tempo simbolica e drammaticamente reale - era stata già sfondata una volta, anche se molti lo hanno rimosso. Accadde nell'aprile del 1980 quando, sull'onda delle tensioni che di lì a poco porteranno poi alla guerra tra Iran e Iraq, il barile arrivò al prezzo di 101,70 dollari, in equivalente monetario attuale.

Allora, però, il blocco navale dinanzi allo Stretto di Hormutz aveva di fatto bloccato il flusso del greggio destinato ai paesi importatori. Insomma, si trattò di una classica crisi domanda-offerta. Tanto è vero che quando, pochi mesi dopo, la situazione tornò alla normalità e le spedizioni ripresero regolarmente, il prezzo si stabilizzò di nuovo intorno ai 10 dollari. Sì, avete letto bene, 10 dollari. Uno zero in meno. Altri tempi.

Stavolta, invece, la domanda e l'offerta c'entrano sì, ma solo fino a un certo punto. Compulsati rendiconti e statistiche, gli esperti ci informano infatti che la produzione dei paesi dell'Opec non è affatto diminuita, anzi oggi è perfino superiore alla domanda, anche se di poco. Non stiamo dunque vivendo una classica crisi di mercato.

Anche la svalutazione del dollaro - in pochi mesi trenta per cento in meno rispetto all'euro - ha pesato fino a un certo punto perché ormai gli aumenti del greggio (60 per cento in più solo nel 2007) si sono già mangiati, fino a doppiarli, i benefici del super euro. Senza contare che molti paesi, a cominciare dalla grande Cina, già da tempo regolano le loro partite petrolifere in euro.

Allora? Dietro i continui rialzi dell'oro nero c'è molta speculazione, innanzitutto finanziaria. Ma sarebbe sbagliato far finta di non vedere che il mercato ha finito per assecondare la corsa. Cina e India, le due economie che crescono di più, non hanno affatto rallentato il

ritmo né rinunciato a rifornirsi di petrolio. Anche a questi prezzi. E probabilmente continueranno così.

L'economia di carta, insomma, cresciuta a dismisura in questi anni e oggi in cerca di compensazioni per il crollo delle Borse e la crisi dei mutui "subprime", presenta il suo conto. Salato. Ma assecondata dall'economia reale. Sulla quale, poi, finisce per incidere pesantemente.

L'Italia, per tornare ai guai di casa nostra, ricava l'80 per cento dell'elettricità che serve al Paese bruciando petrolio e gas, quasi tutto acquistato all'estero ai prezzi che sappiamo. Ma da quel lontano 1980, quando si capì che dal petrolio ci si poteva aspettare il peggio possibile, l'Occidente ha via via diversificato gli impianti verso carbone e nucleare, l'Italia no. E così ora anche l'energia ci presenta il suo conto. Sotto forma di freno alla crescita. E di bollette di gas e luce.

